

Luigi VECCHIO

STELE FUNERARIA DA ELEA-VELIA*

Presso l'Archivio Diocesano di Vallo della Lucania (Salerno) è conservata una stele funeraria in marmo molto probabilmente proveniente da Elea-Velia. Essa, infatti, risulta essere stata donata dalla famiglia Gagliardi di Casalvelino¹, località non lontana dal sito dell'antica città focea, nel cui palazzo si trovava almeno un'altra stele funeraria greca. Quest'ultima era stata lì trasportata da Elea-Velia, come documenta un lavoro di O. Dito², il quale, dopo aver riportato il testo dell'iscrizione (Ζήνιος τοῦ / Δημητρίου), aggiunge: »Si conserva in Casalicchio³, dove io l'esaminai nel Palazzo di quel barone Francesco Gagliardi, che la fece trasportare da Elea-Velia, parecchi anni fa.«⁴ La stele di Zenis era custodita nel Palazzo Gagliardi ancora nel 1978, come risulta da un articolo nel quale è pubblicata una foto della sola iscrizione⁵, per entrare successivamente a far parte della collezione privata di P. Ebner⁶. A Casalvelino, inoltre, si trovavano anche altre due iscrizioni greche, entrambe provenienti, molto probabilmente, da Elea-

* Desidero ringraziare il prof. F. Krinzinger per aver accolto il lavoro in questa sede e per avermi offerto l'opportunità di un soggiorno di studio presso l'Institut für Klassische Archäologie der Universität Wien, reso possibile dall'Institut für Kulturgeschichte der Antike der Österreichischen Akademie der Wissenschaften. Ringrazio inoltre la prof.ssa P. M. de Fidio per i preziosi consigli; la dott.ssa G. Tocco Sciarelli per il permesso di riportare il testo di alcune iscrizioni latine inedite di Velia; don C. Troccoli, responsabile dell'Archivio Diocesano di Vallo della Lucania (Salerno), per aver autorizzato la pubblicazione dell'iscrizione; l'arch. G. Astore per la documentazione grafica e Leonardo Vitola (Soprintendenza Archeologica di Salerno) per quella fotografica. – Abbreviazioni:

EE = Ephemera Epigraphica.

IGSK = Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien.

ILP = M. Mello – G. Voza, Le iscrizioni latine di Paestum (1968).

LGPN = S. G. Byrne – P. M. Fraser – E. Matthews – M. J. Osborne, A Lexicon of Greek Personal Names I. II. IIIA. IIIB (1987–2000).

¹ Queste informazioni sono state cortesemente fornite da don C. Troccoli. In assenza di ogni tipo di documentazione in proposito, non è stato purtroppo possibile stabilire la data precisa della donazione, avvenuta verosimilmente nel corso degli anni settanta dello scorso secolo.

² Oreste Dito nel 1889 effettuò a Velia un sopralluogo in occasione dell'elaborazione della tesi di laurea in Storia Antica presso l'Università di Roma sotto la guida di K. J. Beloch, cf. O. Dito, *Velia. Colonia focese* (1891).

³ Il centro abitato di Casalvelino portò il nome di Casalicchio fino al 1893, quando assunse la nuova denominazione, cf. P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento I* (1982) 641. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, infatti, in tutta l'area circostante l'antica Elea-Velia si nota la tendenza a richiamarsi alla città greca tramite collegamenti a livello toponomastico. Ciò vale non solo per Casalvelino (toponimo noto in passato anche nelle forme Casal Velino, Casal di Velia o Casale di Velia, cf. Ebner [op. cit.] 641), ma anche per Novi Velia, per la quale all'originario toponimo (Novi) fu aggiunta la dicitura Velia nel 1862, cf. P. Ebner, *Storia di un feudo. La baronia di Novi* (1973) 349. Così stigmatizzava questa tendenza Oreste Dito: »Dopo il '60 s'è svegliata anche laggiù una smania d'antichità, sì che ogni borgata ha frugato, comechessia, in storie ed in tradizioni per appiccicarsi un nome qualunque, così Vallo della Lucania, Novi Velia e via dicendo« (Dito [nota 2] 45). La stessa Ascea, d'altra parte, negli anni Venti stava per cambiare il suo nome in 'Elea Nuova' e solo il parere contrario di A. Maiuri, che allora avviava i primi scavi nel sito della città focea, fece desistere l'Amministrazione Comunale da questo proposito. Per questa singolare vicenda cf. L. Cicala – L. Vecchio, *L'archeologia di Velia. Attività e ricerca* (di prossima pubblicazione).

⁴ Dito (nota 2) 89.

⁵ Cf. P. Ebner, *Altre epigrafi e monete di Velia*, PP 33, 1978, 61 (»stela di marmo rimossa di recente da un caminetto del palazzo dei baroni Gagliardi di Casalvelino«); cf. SEG XXVIII 817.

⁶ Come si apprende dalla dissertazione di laurea di G. Weiland (Innsbruck) dedicata appunto al catalogo di tale collezione, cf. G. Weiland, *Kleinfunde aus Elea/Velia. Sammlung Dr. P. Ebner* (1989) 136–137.



1 Vallo della Luciana (Salerno). Archivio Diocesano. Stele funeraria

Velia⁷: la prima, apposta su un blocco reimpiegato come gradino, riporta una dedica per Persephone e Hades⁸; la seconda, della quale si sono perse le tracce, era invece una stele funeraria, conservata alla fine dell'800 presso un'abitazione privata⁹.

La stele attualmente conservata presso l'Archivio Diocesano di Vallo della Lucania, finora ignota¹⁰, ricavata da una lastra di marmo di colore 'beige', riproduce la facciata di un naiskos¹¹. Il timpano era decorato da acroteri, dei quali rimane però solo parte di quello destro; nel campo frontonale non sono visibili tracce di eventuali decorazioni; un pilastrino, inserito tra le ante e poggiante su un semplice stilobate, sorregge l'architrave.

Mutila nella parte superiore e nel lato sinistro del frontone, ai lati, a metà circa dell'altezza, presenta due profonde scheggiature in corrispondenza di altrettanti fori circolari del diametro di

⁷ Per l'analisi di tutte queste iscrizioni si rimanda a L. Vecchio, *Le iscrizioni greche di Velia*, *Velia-Studien* 3 (2003).

⁸ Cf. F. Ribezzo, *Dedica a Persephone scoperta a Casale di Velia*, *Rivista indo-greco-italica* 21, 1937, 210; successivamente il blocco fu rimosso da M. Napoli e trasportato a Velia, dove si conserva attualmente; per l'analisi dell'iscrizione e per la relativa bibliografia cf. Vecchio (nota 7) 60–62.

⁹ L'iscrizione, lacunosa (*Εἰρήνης τῆς Μενε* [--]), era conservata nel cortile dell'abitazione del sig. Paolo De Lisa, cf. Dito (nota 2) 90.

¹⁰ La presenza della stele nell'Archivio Diocesano di Vallo della Lucania, dove non si conservano reperti archeologici di nessun altro tipo, è stata individuata dalla dott.ssa Giuliana Apolito, che ringrazio per la cortese segnalazione.

¹¹ Misure: h. max. cm. 42; largh. max. cm. 51,5; sp. max. cm. 8; h. lettere cm. 2.



2 Vallo della Luciana (Salerno). Archivio Diocesano. Stele funeraria. Restituzione grafica con proposte di integrazione

1 cm. circa; la parte centrale della superficie è estremamente consunta. Nella parte inferiore rimangono ampi tratti del bulbo che serviva per fissarla al suolo.

Lo stato di conservazione della stele fa pensare ad almeno due successivi reimpieghi: i fori sono stati praticati probabilmente per collocarla ad una parete, causandone le scheggiature al momento della rimozione; la consunzione della parte centrale, invece, e le tracce di malta moderna nella parte posteriore, suggeriscono un suo riutilizzo quale soglia o gradino.

Lo spazio costituito dalla facciata del naiskos è simmetricamente ripartito dal pilastro in due parti, nelle quali era inserito il testo di due iscrizioni, qui convenzionalmente indicate come A (lato sinistro) e B (lato destro); negli angoli superiori esterni dei due riquadri sono raffigurati, rispettivamente, un ramo di ulivo (?) ed uno di alloro (?). La parte centrale si presenta molto consunta, al punto da rendere estremamente difficile la ricostruzione del testo delle due iscrizioni, dal momento che molte lettere sono andate completamente perdute.

Delle linee di scrittura, rispettivamente 5 e 3, rimane poco più della prima metà nel caso dell'iscrizione A e la seconda metà circa nel caso dell'iscrizione B; in entrambi i casi non si individuano tracce dell'eventuale presenza di ulteriori linee di scrittura.

Le lettere, abbastanza regolari e curate, a file equidistanti, non sono disposte in posizione stoichedica né è omogenea la loro distanza dai margini dello specchio epigrafico: pertanto non è possibile calcolare con esattezza il numero di quelle mancanti. In base alla disposizione ed alla grandezza delle lettere, è probabile che ne manchino fino ad un massimo di 6 nella parte finale delle linee dell'iscrizione A e di 5 in quella iniziale delle linee dell'iscrizione B.

Dell'iscrizione A è possibile leggere:

OYO[--] / [.]OYKOYN[--] / ΤΗΣΣΕ[--] / ΟΥΕΠΑΦΡ[--] / ΤΟΥΠΥΡΡ[--]

L. 1. La seconda parte della linea di scrittura si presenta lacunosa; non si dispone di alcun elemento per l'integrazione delle lettere mancanti, comprese tra 4 e 6.

L. 2. All'inizio, come si deduce per analogia dalle ll. 3–4, manca una sola lettera. La linea di frattura coincide con un'asta verticale che potrebbe suggerire la presenza di uno iota, che si verrebbe a trovare perfettamente allineato con le lettere iniziali delle linee 3 e 4; nel tratto finale della linea, dopo lo ypsilon, si intravedono tracce di uno ny.

L. 3. La presenza di un tratto superiore orizzontale e la linea di frattura suggeriscono, all'inizio di questa linea di scrittura, l'integrazione di un tau.

L. 4. Dopo l'alpha si conservano chiare tracce di un phi e di un rho.

L. 5. Alla fine di questa linea di scrittura si leggono con relativa sicurezza due rho.

Dell'iscrizione B è possibile leggere:

[--]ΤΙΑΙΟΥ / [--]ΟΔΕΙΤ[.] / [--]ΥΡΡΙΑ

L. 1. Per la lacuna iniziale, riguardante fino ad un massimo di 5 lettere, non si hanno elementi a disposizione; dopo l'omicron si individua il tratto superiore sinistro di uno ypsilon.

L. 2. La lacuna iniziale riguarda un numero di lettere fino ad un massimo di 5; nella parte finale della linea sembra da integrare, invece, una sola lettera.

L. 3. In questa linea di scrittura la lacuna, relativa ad almeno 3 lettere, riguarda soltanto la parte iniziale; prima della lettera rho si intravedono le tracce di uno ypsilon.

Le caratteristiche delle lettere, quali ad esempio alpha a sbarra spezzata, epsilon a tratti esterni paralleli e con il tratto intermedio più breve, kappa con tratti obliqui che non raggiungono in altezza quello verticale, omicron rimpiccolito, pi a tratti verticali uguali, rho con l'occhiello piccolo, sigma a tratti esterni paralleli, phi con anse piccole, riportano genericamente al III–I sec. a.C.¹². Significativa ai fini della datazione appare anche l'assenza non solo di fenomeni tipici dell'età imperiale (ad es. lettere quadrate e prolungamento verso l'alto dei tratti obliqui)¹³, ma anche delle lettere lunate, il cui uso, apparso nel corso del III sec. a.C., si afferma nel II sec. a.C. e perdura fino all'età imperiale¹⁴. Si evidenzia, inoltre, una lieve tendenza all'apicatura, fenomeno che comincia alla metà del III sec. a.C. per poi affermarsi progressivamente¹⁵.

Nel complesso, dunque, sulla base delle caratteristiche epigrafiche la stele potrebbe essere collocata nell'ambito del II–I sec. a.C.¹⁶.

La ricostruzione del testo delle due iscrizioni incise sulla stele, dato lo stato di conservazione, rimane problematica; tuttavia sembra possibile avanzare qualche ipotesi interpretativa.

¹² In generale per l'epigrafia ellenistica cf. M. Guarducci, *Epigrafia greca I* (1967) 371 e 377; G. Klaffenbach, *Epigrafia greca*, tr. it. (1974) 47; M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalla origini al tardo impero* (1987) 81–82; F. Ghinatti, *Profilo di epigrafia greca* (1998) 256–257; idem, *Alfabeti greci* (1999) 143–146; ed ora soprattutto B. H. McLean, *Introduction to Greek Epigraphy of the Hellenistic and Roman Periods from Alexander the Great down to the Reign of Constantine (323 B.C. – A.D. 337)* (2001).

¹³ Cf. Guarducci (nota 12:1967) 373–379; eadem (nota 12:1987) 82; Klaffenbach (nota 12) 46–47; Ghinatti (nota 12) 256–257.

¹⁴ Guarducci (nota 12:1967) 337; Ghinatti (nota 12:1998) 257; idem (nota 12:1999) 145; cf. anche P. Gorrissen, *Litterae lunatae*, *Ancient Society* 9, 1978, 149–163; A. Bresson, *De Marseille à Milet: lettres lunaires et associations culturelles*, *REA* 99, 1997, 493.

¹⁵ Guarducci (nota 12:1967) 372–373; eadem (nota 12:1987) 81–82; Ghinatti (nota 12:1998) 257; idem (nota 12:1999) 145.

¹⁶ Anche la posizione non stoichedica delle lettere concorre a determinare tale datazione; essa, infatti, viene rispettata fino al II sec. a.C., cf. Guarducci (nota 12:1987) 30. 84.

Iscrizione A.

Le lettere OYO della prima linea fanno pensare ad un nome latino iniziante con Vo-, come ad esempio Voconius¹⁷, gentilizio attestato ad Elea-Velia da diverse iscrizioni¹⁸.

La sequenza composta dalle lettere THΣΣE, le uniche conservatesi della terza linea, che difficilmente possono appartenere ad una sola parola, è probabilmente da scomporre in THΣ e ΣE. THΣ potrebbe essere il genitivo femminile dell'articolo¹⁹, cosa che farebbe pensare ad una donna quale destinataria della dedica. In tal senso, però, le prime tre lettere della seconda linea (IOY) non possono essere interpretate come terminazione del nome espresso nella prima linea in quanto in questo caso dovrebbe trattarsi di un nome maschile. L'intera sequenza OYKOYN della seconda linea potrebbe invece appartenere ad un altro elemento onomastico, forse il *cognomen* della donna, che si potrebbe integrare come Ἰουκούνδα (Iucunda)²⁰. L'articolo THΣ della terza linea potrebbe far pensare tanto al patronimico quanto al gamonimico.

In genere, nelle iscrizioni funerarie, il rapporto tra padre e figlia o tra moglie e marito accomunati nella stessa dedica, quando non esplicitato ad esempio dal termine θυγάτηρ ο γυνή, si desume dal contesto. Il legame, infatti, risulta evidente quando il nome della donna è seguito da un nome maschile al genitivo diverso da quello del marito e che pertanto non può che essere il patronimico, a meno che l'iscrizione non riguardi madre e figlio²¹; nel caso invece di dedica per la sola donna, il nome maschile al genitivo può esprimere il patronimico o il gamonimico²². Molto spesso, nelle dediche funerarie femminili, davanti a patronimico o gamonimico l'articolo è assente²³; quando è presente il nome che segue è comunemente il patronimico, ma non mancano casi dubbi o nei quali esso esprime con certezza il gamonimico²⁴. Tale situazione si verifica anche nelle iscrizioni funerarie da Elea-Velia²⁵. Nel caso qui in esame, tuttavia, la stessa onomastica, come si vedrà, porta a formulare l'ipotesi che si tratti di moglie e marito piuttosto che di padre e figlia.

Le lettere ΣE come, molto probabilmente, le lettere OY della quarta linea, potrebbero essere messe in relazione con il nome latino Sextilius²⁶, già attestato ad Elea-Velia²⁷, e che sembra ricorrere anche nell'iscrizione B.

¹⁷ In genere traslitterato in greco come Οὐοκόνιος (cf. IGR 739, da Rodiapolis; 763, da Phaselide; IGSK 17, 4 [Ephesos VIII 2] 1183. 2326), ma anche come Οὐωκόνιος (cf. ad es. IGR 705, da Cyanis) e Οὐκόνιος (Delfi), cf. ad es., J. Hatzfeld, Les Trafiquants Italiens dans l'Orient Hellénique (1919) 67 n. 1; 407.

¹⁸ Cf. infra.

¹⁹ Pare da escludere, infatti, la possibilità di una terminazione relativa ad un altro elemento onomastico, ad esempio un genitivo di un nome femminile terminante in -τη in quanto mal conciliabile col resto dell'iscrizione.

²⁰ Per attestazioni in greco di tale nome cf. ad es. IGR 143 (Ἰουκούνδα); IGSK 17, 4 (Ephesos VIII 2), 1797 (Ἰουκούνδα).

²¹ Cf. M. Th. Couilloud, Les monuments funéraires de Rhénée, Délos XXX (1974) 258.

²² Cf. Couilloud (nota 21) 255–259; M. Th. Le Dinahet, Les Italiens de Délos: compléments onomastiques et prosopographiques, REA 103, 2001, 1–2. 110–112.

²³ Cf., ad esempio, gli ampi repertori delle dediche funerarie da Bisanzio, Cizico, Neapolis e Rheneia, per le quali cf., rispettivamente: N. Firath – L. Robert, Les stèles funéraires de Bysance gréco-romaine (1964); E. Schwertheim, Die Inschriften von Kyzikos und Umgebung. I. Grabtexte (IGSK 18 [1980]); E. Miranda, Iscrizioni greche d'Italia. Napoli II (1995); Couilloud (nota 21).

²⁴ Per un'analisi più dettagliata della tipologia delle dediche funerarie femminili si rimanda a Vecchio (nota 7) 98–101.

²⁵ Cf. IG XIV 659; Dito (nota 2) 90; P. Ebner, Nuove epigrafi di Velia, PP 21, 1966, 336 nrr. 4. 8; idem, Nuove iscrizioni di Velia, in: Nuovi studi su Velia, PP 25, 1970, 264 nr. 8; idem (nota 5) 62 nr. 2; in due casi, tuttavia, permane il dubbio se si tratti del padre o del marito, cf. L. Vecchio, Epitaffi da Elea-Velia, Minima Epigraphica et Papyrologica 4, 2001, 238–239 nr. 6.

²⁶ Mancherebbe però in questo caso il prenome, cosa frequente nell'espressione in greco dell'onomastica romana, cf. G. Daux, L'onomastique romaine d'expression grecque, in: L'onomastique latine. Actes du colloque international C.N.R.S. 564, Oct. 1975, Paris (1977) 405–416; per l'assenza del prenome cf. 408.

²⁷ Cf. infra.

Le altre lettere della quarta linea, ΕΠΑΦΡ, potrebbero essere riferite al nome Ἐπαφρόδειτος, ben attestato in tutto il mondo greco²⁸, del quale le lettere ΤΟΥ della quinta linea costituiscono probabilmente la terminazione al genitivo; le lettere ΠΥΡΡ, invece, sono da riferire al nome Πύρρος ο, molto più probabilmente, per analogia con quanto si legge nell'iscrizione B, Πυρρίας²⁹.

Si potrebbero, pertanto, proporre le seguenti integrazioni, cui non osta il calcolo dello spazio e le dimensioni medie delle lettere non rendono improbabili.

Οὐο[κωνίας / Ἰουκούν[δαας] / τῆς Σε[ξιτιλί] / ου Ἐπαφρ[οδεί]του Πυρρ[ία]
Di Voconia Iucunda (moglie) di Sextilius Epaphrodeitos (figlio) di Pyrrhias.

Iscrizione B.

La parte leggibile della linea 1 sembra riferibile ad un nome romano terminante in *-tilius*, quale ad esempio Sextilius, gentilizio documentato ad Elea-Velia³⁰, mentre le lettere conservatesi alle linee 2–3 fanno pensare agli stessi nomi attestati nell'iscrizione A, vale a dire Ἐπαφρόδειτος e Πυρρίας. Come nel caso dell'iscrizione A, in base allo spazio ed alle dimensioni medie delle lettere, le integrazioni di tali nomi sembrano verosimili.

[Σεξι]τιλί[ο]υ / Ἐπαφρ[οδεί]τ[ο]υ Πυρρία
Di Sextilius Epaphrodeitos (figlio) di Pyrrhias.

Se la ricostruzione proposta è esatta, in entrambe le iscrizioni ricorrerebbero i nomi greci Ἐπαφρόδειτος e Πυρρίας ed il gentilizio latino Sextilius. Questo aspetto sembra confermare l'ipotesi che si tratti di due persone accomunate da legami di parentela ed induce ad escludere l'eventualità che ciascun lato possa contenere dediche per più persone; pratica questa ben attestata nel mondo greco, ma che in questo caso renderebbe difficile spiegare le omonimie riscontrabili nelle due iscrizioni.

La dedica contenuta nell'iscrizione B dovrebbe essere riferita ad un Sextilius Epaphrodeitos figlio di Pyrrhias. L'onomastica, caratterizzata dall'abbinamento di un nome romano ed uno greco³¹, fa pensare ad un individuo di origine greca adottato o affrancato ad opera di un membro della *gens Sextilia*, conservando il nome greco come cognome, secondo la formula onomastica consueta per i greci divenuti cittadini romani³². In questi casi, però, il patronimico viene

²⁸ Cf. le numerosissime attestazioni in LGPN I, 154–155; II, 145–146; III A, 144–145; III B, 135.

²⁹ Per il nome Pyrrhias cf. S. M. Marengo, Lessico delle iscrizioni greche della Cirenaica (1991) s. v. (da SEG IX 460); M. T. Manni Piraino, Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo (1973) nr. 56 (Selinunte); LGPN I, 396; II, 388; III A, 382–383; III B, 369.

³⁰ Si potrebbe pensare anche a *nomina* quali ad esempio Hostilius, Rutilius, Statilius, che però non sono documentati a Velia.

³¹ Per abbinamento tra nome romano e cognome greco, situazione molto diffusa nell'onomastica romana, soprattutto nella prima età imperiale, cf., per le diverse interpretazioni date, lo *status quaestionis* in M. Mello, Paestum romana. Ricerche storiche (1974) 4–10; I. Calabi Limentani, Epigrafia latina (1983) 163–164. Per la possibilità che un cognome greco indichi un'origine servile cf. H. Solin, Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom (1981) 43. 121–123. 133–135; idem, Onomastica ed epigrafia. Riflessioni sull'esegesi onomastica delle iscrizioni romane, Quaderni urbinati di cultura classica 18, 1974, 106; idem, Die Namen der orientalischen Sklaven in Rom, in: L'onomastique latine (nota 26) 215; G. Fabre, Libertus (1982) 105–108. La presenza di cognomi grecanici a Velia è documentata da un'iscrizione databile probabilmente al I sec. d.C. (cf. Ebner [nota 5] 65 nr. 10), nella quale sono ricordati A. Gabinius Menander, che aveva ricoperto la carica di questore, ed i suoi genitori, Iulia Lais e Gabinius Theophilus, i cui cognomi sembrano indicare un'origine libertina, cf. P. Simelon, La propriété en Lucanie depuis les Gracques jusqu'à l'avènement des Sévères. Étude épigraphique (1993) 110. 119; cf. anche 24 n. 110; per la problematica relativa all'iscrizione cf. anche M. Petraccia Lucernoni, I questori municipali dell'Italia antica (1988) 144 nr. 208.

³² Daux (nota 26) 407.

generalmente indicato alla maniera romana³³, ma si conoscono, rispetto a questa procedura, diverse eccezioni³⁴. Da una iscrizione di Lipari, ad esempio, è noto il caso del figlio del greco Artemisios divenuto liberto della *gens Valeria*³⁵. A Delo, inoltre, sono noti i casi dei fratelli Aulus Sulpicius e Lucius Sulpicius, figli di Lisimaco³⁶, e di Aulus Claudius figlio di Bacchios³⁷. Potrebbe trattarsi di adottati o di affrancati o di figli di affrancati³⁸, i quali fanno ricorso al nome greco del padre, analogamente a quanto accade per gli adottati alla prima generazione³⁹.

Anche Sextilius Epaphroditos, pertanto, potrebbe essere un liberto, piuttosto che un adottato alla prima generazione. Egli sembra essere menzionato anche nell'iscrizione A, relativa ad una donna, che, evidentemente, è da identificare con sua moglie, piuttosto che con sua figlia. Il probabile cognome della donna, Iucunda, è molto comune tra schiavi e liberti⁴⁰, cosa che induce appunto a pensare che anche Voconia sia una liberta, la quale, come era prassi, ha conservato come cognome il suo nome da schiava ed ha assunto il gentilizio del patrono⁴¹.

La stele, dunque, potrebbe contenere due dediche funerarie riguardanti moglie e marito, entrambi liberti: Voconia Iucunda⁴² e Sextilius Epaphroditos⁴³. Se tale interpretazione è giusta, si disporrebbe di un ulteriore elemento per l'inquadramento cronologico dell'iscrizione, assegnabile, in base ai caratteri, genericamente al II-I sec. a.C. La presenza del cognome per dei liberti, infatti, indurrebbe a collocare l'epigrafe non prima degli ultimi anni del II sec. a.C., dal momento che anteriormente a tale periodo non sembra essere attestato, per gli affrancati, l'uso del cognome⁴⁴.

³³ Cf., in tal senso, i numerosi casi di affrancati attestati a Delo, cf. J. Hatzfeld, *Les Italiens résidant à Délos mentionnés dans les inscriptions de l'île*, BCH 36, 1912, 5–218; M. Th. Couilloud-Le Dinahed, *Nécropole délienne et épitaphes: problèmes d'interprétation*, BCH 108, 1984, 345–353.

³⁴ Una situazione analoga si verifica anche nelle iscrizioni redatte in greco relative però a cittadini romani, nelle quali a volte nella filiazione si sostituisce il prenome con il nome greco del padre, es. IG XII 2, 656: Γάϊω Κλαυδίω Ποτάμωνο[ς ὕω] Διαφένη (al posto di Γάϊω ὕω), cf. K. Busarelis, *Stray Notes on Roman Names in Greek Documents*, in: A. D. Rizakis (ed.), *Roman onomastics in the Greek East. Social and political aspects*. International Colloquium Sept. 1993 Athens, Meletemata 21 (1996) 57.

³⁵ Κύνιος / Βαλέριος Νί/γερ Ἀρτεμισίου υἱός, cf. G. Manganaro, *Annotazioni sulla epigrafia di Lipara*, in: M. I. Gulletta (ed.), *Sicilia Epigraphica. Atti del convegno internazionale, ottobre 1998, Erice (AnnPisa, s. 4, 1/2, 1999)* 433.

³⁶ Hatzfeld (nota 33) 83 nr. 1 e nr. 3.

³⁷ Cf. Hatzfeld (nota 33) 83 nr. 2.

³⁸ Hatzfeld (nota 33) 83 nr. 2; M.-F. Baslez, *Mobilité et ouverture de la communauté 'romaine' de Délos: amitiés, mariages mixtes, adoptions*, in: Ch. Müller – C. Hasenohr (edd.), *Les Italiens dans le Monde Grec. IIe siècle av. J.-C.–Ier siècle ap. J.-C. Circulation, activités, intégration. Actes de la Table ronde, mai 1968 Paris*, 41. Suppl. BCH (2002) 55–66. – Sulla possibilità che cognomi di origine greca indichino anche discendenti di affrancati cf. H. Solin, *Appunti sull'onomastica romana a Delo*, in: F. Coarelli – D. Musti – H. Solin (edd.), *Delo e l'Italia, Raccolta di studi*, OpuscFin 2, 1982, 106; Fabre (nota 31) 99; Le Dinahet (nota 22) 103.

³⁹ Cf. ad esempio, SEG XLIII (1993) 952, da Sagalassos, 120 d.C. (per Tito Flavio Neone figlio di Attalo).

⁴⁰ Cf. I. Kajanto, *Latin cognomina* (1978) 9. 72. 283; cf. anche, ad es., AE 1924, 104 (Roma); AE 1969/70 (Roma); AE 1975, 328 (Trasacco, Samnium); AE 1976, 153 (Teanum Apulum) e 203 (Bonomia).

⁴¹ Calabi Limentani (nota 31) 157. Sull'onomastica femminile in generale cf. M. Kajava, *Roman Female Praenomina*, ActaInstRomFin 14 (1994); sull'onomastica femminile in ambito greco cf. Le Dinahet (nota 22) 110–115.

⁴² Un Titus Voconius Iucundus è noto nell'area ligure (Vallis Tanari Superior), cf. AE 1990, 367; G. Cresci Marrone, *Regio IX. Liguria. Vallis Tanari Superior*, in: *Supplementa Italica* 6, 1990, 103 nr. 15. Il cognome Iucundus è attestato in Lucania ad Atina (AE 1988, 411) e in Campania ad es. a Capua (cf. G. D'Isanto, *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale* [1994] 144. 261) e a Pompei (cf. P. Castrèn, *Ordo Populusque Pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii*, ActaInstRomFin 8 [1975] 241).

⁴³ Per altre iscrizioni in greco relative a liberti, dall'Italia, cf. Manganaro (nota 35) 433; per la frequente omissioni dell'indicazione *libertus* nelle iscrizioni redatte in greco cf. G. Zuntz, *Aion. Gott des Römerreichs* (1989) 39–40, che cita come esempio IG VII 4186–4187.

⁴⁴ Cf. Calabi Limentani (nota 31) 161; Fabre (nota 31) 99.

Il dato più rilevante che emerge immediatamente dalla lettura dell'iscrizione è senz'altro la presenza di nomi romani accanto a nomi greci⁴⁵, situazione non nuova ad Elea-Velia⁴⁶. Una iscrizione assegnata genericamente all'età romana⁴⁷, ma probabilmente da inquadrare ancora nell'ambito del III–II sec. a.C.⁴⁸, fornisce un interessante esempio di mistione onomastica: Τερτί[αϛ] / Πακία[ϛ] τοῦ Διον[υ] / σίου⁴⁹. L'epigrafe, infatti, si caratterizza per la presenza contestuale di un nome greco (Dionysios) e di un nome latino (Tertius)⁵⁰ accanto ad uno di chiara origine osca (Pakios)⁵¹, relativi ad una donna, Tertia Pakia, evidentemente moglie di Dionisio⁵². Questo aspetto richiama la situazione di mistione etnica⁵³, documentata per Neapolis in età ellenistica⁵⁴, dove, tra l'altro, proprio il nome Tertius ricorre, nella forma greca, abbinato ai nome osco Nympsios⁵⁵. Per quanto riguarda poi l'attestazione del nome osco Pakios, va osservato che esso, assieme al nome Bryttios, attestato in una epigrafe funeraria⁵⁶, testimonia la presenza di elementi osco-lucani ad Elea-Velia, che non appare, dunque, del tutto 'impermeabile' all'elemento italico. La presenza di nomi non greci che sembrerebbe caratterizzare la città in età ellenistica, si rivela di notevole interesse sul piano storico⁵⁷ in quanto, a dire di Strabone⁵⁸, Elea-Velia avrebbe resistito alla pressione lucana⁵⁹, anche se altrove⁶⁰, come faceva notare E. Lepore⁶¹, il Geografo sembra includerla tra quelle 'conquistate' dai Lucani⁶².

⁴⁵ A proposito della presenza di nomi greci e nomi romani, ma in testi bilingui, cf. I. Τουλουμακος, 'Ονόματα Ἑλλήνων καὶ Ρωμαίων σέ δίγλωσσοις ἀναθηματικέσ ἐπιγραφέσ, in: Roman onomastics in the Greek East (nota 34) 43–40.

⁴⁶ Cf. infra.

⁴⁷ Cf. SEG XIV 584.

⁴⁸ Per quanto riguarda le lettere va notata la presenza di alpha a barra centrale incurvata, omicron rimpiccolito e sigma con i tratti orizzontali abbastanza divaricati.

⁴⁹ IG XIV 660; cf. anche P. Mingazzini, Velia. Scavi 1927. Fornace di mattoni ed antichità varie, AttiMemMagnaGr n.s. 1, 1954, 52–53; Kajava (nota 41) 78.

⁵⁰ Sulla diffusione di questo nome cf. Kajava (nota 41) 77–82; Le Dinahet (nota 22) 112.

⁵¹ Cf. P. Poccetti, Nuovi documenti italici (1979) s. v. Pacius. Molto probabilmente ad Elea è attestato anche nella corrispondente forma latina, Pacius, cui potrebbe riferirsi il nome mutilo PACI[–] che si legge in una epigrafe funeraria latina inedita.

⁵² Cf. Mingazzini (nota 49) 52–53; Vecchio (nota 7) 109–111.

⁵³ Per questo ed altri aspetti dell'onomastica magno-greca e siceliota cf. A. Landi, Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia (1979) 103–154; eadem, Antroponimia siceliota (1981).

⁵⁴ Cf. F. Cassola, Problemi di storia neapolitana, in: Neapolis, CMGr 25, 1985 (1986 [1988]) 68–75; E. Lepore, La città tra Campani e Romani, in: Napoli antica (1985) 109–115; M. Leiwo, Neapolitana. A Study of Population and Language in Greco-Roman Naples (1994); idem, Some Neapolitan Families, in: Rizakis (nota 34) 81–87. Analoghe situazioni si riscontrano, ad esempio, anche per Entella, Locri Epizefiri e Petelia, cf. M. Lejeune, Noms grecs et noms indigènes dans l'épigraphie hellénistique d'Entella, AnnPisa s. 3, 12/3, 1982, 789–799; F. Costabile, Un nuovo apporto epigrafico alla storia di Locri Epizefiri in età romana, Klearchos 21, 1979, 97–105 nrr. 81–84; idem, I ginnasiarchi a Petelia, Archivio storico per la Calabria e la Lucania 51, 1984, 5–15; idem, Defixiones da Locri Epizefiri: nuovi dati sui culti, sulla storia e sulle istituzioni, Minima Epigraphica et Papyrologica 2, 1999, 23–76; B. Garozzo, Onomastica, in: Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone (Catalogo della mostra; Pisa 2001) 75–80.

⁵⁵ Cf. E. Miranda, Iscrizioni greche d'Italia. Napoli I (1995) nr. 14. Il nome Tertia, attestato anche altrove in Lucania (cf. V. Bracco, Civitates Vallium Silari et Tanagri. Inscriptiones Italiae III 3, 1 [1974] 151 n. 266) e documentato in Campania (cf. ad es. D'Isanto [nota 42] 144; Castrèn [nota 42] 174–175) è molto diffuso ad esempio a Delo, cf. Kajava (nota 41) 81; Le Dinahet (nota 22) 112.

⁵⁶ Cf. Ebner (nota 25:1966) 263 nr. 5; per la datazione al III–II sec. a.C. cf. Vecchio (nota 7) 112–113.

⁵⁷ Cf. anche le considerazioni svolte in Vecchio (nota 25) 249–252.

⁵⁸ Strab. 6, 1, 1 (C 252); sulle notizie di Strabone sulle città della Magna Grecia ai suoi tempi 'barbarizzate' cf. G. W. Bowersock, Les Grecs 'barbarisés', Ktèma 17, 1992, 249–257.

⁵⁹ Cf., ad es. P. Lévêque, Problèmes historiques de l'époque hellénistique en Grande-Grèce, in: La Magna Grecia nel mondo ellenistico, CMGr 9, 1969 (1970 [1971]) 59; M. Lombardo, La Magna Grecia dalla fine del V secolo a.C. alla conquista romana, in: G. Pugliese Carratelli (ed.), Magna Grecia. Lo sviluppo politico, economico e sociale (1987) 55–56.

⁶⁰ Strab. 6, 1, 2 (C 253).

⁶¹ E. Lepore, Elea e l'eredità di Sibari (1965), ora in idem, Colonie greche dell'Occidente antico (1989) 31.

⁶² La notizia straboniana (Strab. 6, 1, 1 [C 252]) relativa a conflitti sostenuti da Elea contro Lucani e Poseidonati e da cui la città, nonostante l'inferiorità numerica e territoriale, era uscita vittoriosa grazie alle 'buone leggi' di

Tale situazione emerge anche dall'analisi della cultura materiale di Elea-Velia in questo periodo⁶³ e dai modelli insediativi caratterizzanti il suo territorio⁶⁴, che, per taluni aspetti, hanno fatto ipotizzare la presenza di elementi non greci⁶⁵. In questo senso estremamente interessante si rivela il caso dell'insediamento di Chiuse delle Grotte di Pattano (Vallo della Lucania)⁶⁶, ubicato nella valle del fiume Badolato, che mette in collegamento Elea-Velia con il suo retroterra, lungo la quale sono note una serie di evidenze insediative relative al IV–III sec. a.C.⁶⁷. Di esso si conosce attualmente, oltre ai resti di un edificio non ancora indagato⁶⁸, un nucleo di sepolture costituito da cinque tombe a camera⁶⁹, da due a semicamera e da cinque del tipo detto 'alla cappuccina'⁷⁰, collocabili tra IV e III sec. a.C.⁷¹. Le sepolture a camera e del tipo a semicamera sono state rinvenute tutte già depredate; tra i pochi elementi verosimilmente relativi al corredo, individuati nel corso dei lavori di pulizia delle strutture, appare significativa la presenza di cinturoni di tipo sannitico⁷², aspetto che, come altri relativi a sepolture, tra le quali alcune a camera, individuate nel territorio di Elea-Velia⁷³, sono riferibili a »corredi esemplati sui ben noti modelli pestani connotanti adulti di sesso maschile«⁷⁴.

Ad Elea-Velia, insomma, come lascerebbe pensare l'evidenza epigrafica relativa ai nomi Bryttios e Pakios, per quanto riguarda l'infiltrazione di elementi italici, potrebbe essersi determinata una situazione non molto dissimile da quella verificatasi a Neapolis⁷⁵, alla quale, d'altra parte, la legano diverse analogie sia nell'ambito politico-istituzionale che in quello economico-sociale: rapporti con Atene nel corso del V sec. a.C.⁷⁶; precoce *foedus* con

Parmenide, è stata riferita a due distinti contrasti, di cui quello contro i Lucani precede quello contro i Poseidoniani, da porre entro il V sec. a.C., cf. Lepore (nota 61:1965) 257–265, e ora idem (nota 61:1989) 28–32.

⁶³ Cf., per la ceramica figurata, R. Maffettone, Ceramiche figurate di età classica da Velia, in: F. Krinzinger – G. Tocco (edd.), *Neue Forschungen in Velia, Velia-Studien 1* (1999) 100–101; per le terrecotte architettoniche cf. G. Greco – M. J. Strazzulla, *Le terrecotte architettoniche di Elea-Velia*, in: G. Greco – F. Krinzinger (edd.), *Velia. Studi e ricerche* (1994) 124–137, in particolare 136; eadem, *Le terrecotte architettoniche di Elea-Velia dall'età arcaica all'età ellenistica*, in: N. A. Winter (ed.), *Proceedings of the International Conference on Greek Architectural Terracottas of the Classical and Hellenistic Periods*, Athens, 1991, 27. *Suppl. Hesperia* (1994) 283–304, dove si osserva (301): »La gravitazione tirreno-campana di Elea che aveva caratterizzato il momento arcaico della città si mantiene assai viva e costante ancora in età ellenistica, come documentano i numerosi confronti che si sono di volta in volta istituiti con Capua, Pompei e Fratte di Salerno.«; e ancora: »Il volto culturale della città in questo periodo è assai composito, con aperture al più raffinato linguaggio figurativo di impronta greca che coesiste con manifestazioni formali più corsive, caratteristiche dei centri campani ormai pienamente sannitizzati.«

⁶⁴ Cf. R. Maffettone, *Il territorio di Elea. Nuovi dati su insediamenti e viabilità*, in: G. Greco – L. Vecchio (edd.), *Archeologia e territorio. Ricognizioni, scavi e ricerche nel Cilento* (1992) 167–182; eadem (nota 63) 100.

⁶⁵ Maffettone (nota 63) 100–101.

⁶⁶ Sull'insediamento cf. E. Greco, *Velia e Palinuro. Problemi di topografia antica*, *MEFRA* 87/1, 1975, 90–91; un breve cenno anche in G. Greco, *Itinerari archeologici nel Cilento* (1999) 32–34.

⁶⁷ Maffettone (nota 64) 173–178.

⁶⁸ Cf. E. Greco (nota 66) 90.

⁶⁹ Le prime quattro furono individuate da E. Greco nel 1971 (cf. E. Greco [nota 66] 90–91), la quinta fu invece portata alla luce durante una campagna di scavo condotta da W. Johannowsky nel 1988.

⁷⁰ Queste ultime sono state individuate nel corso della campagna di scavo condotta dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno nel 1988.

⁷¹ Una prima analisi di queste sepolture è stato condotto da G. Apolito nella tesi di laurea in Archeologia della Magna Grecia (Pattano. Chiuse delle grotte. Un insediamento rurale nel territorio velino) discussa presso l'Università di Salerno (anno acc. 1989/90).

⁷² Cf. M. Romito, *I cinturoni sannitici* (1995) 142–143.

⁷³ Cf. Maffettone (nota 64) 176–177. Alcune tombe del tipo a camera sono note anche ad Elea, cf. P. C. Sestieri, *Paestum: tomba a camera di età lucana*, *BdA* 33, 1958, 46.

⁷⁴ Cf. Maffettone (nota 63) 100.

⁷⁵ Su cui cf. Cassola (nota 54) 68–75; E. Lepore, *Per la storia economico-sociale di Neapolis* (1952), ora in: idem, *Origini e strutture della Campania antica* (1989) 209–242; idem, *La vita politica e sociale*, in: *Storia di Napoli. I. L'età antica* (1967) 193–216; idem (nota 54) 109–115. 115–122.

⁷⁶ Per tutta la relativa problematica cf. H. B. Mattingly, *Athens and Western Greeks: 500–413 B.C.*, in: *La circolazione della moneta ateniese in Sicilia e Magna Grecia. Atti del I convegno del Centro internazionale di studi numismatici*, aprile 1967, Napoli, *AnnIstItNum* 12–14, *Suppl.* (1969) 201–221; K. Rutter, *Athens and Western Greeks*

Roma⁷⁷; aiuti navali forniti ai Romani durante le guerre puniche⁷⁸; rapporti con Cos⁷⁹; presenza a Delo⁸⁰; fornitura delle sacerdotesse per il culto di Cerere nell'Urbe⁸¹; stesso atteggiamento nei confronti della rivitalizzazione in piena età romana della propria identità e del proprio patrimonio culturale di città greca⁸².

Non isolata appare anche la presenza di liberti nella società velina⁸³, né è nuova l'attestazione ad Elea-Velia dei Voconii e dei Sextilii.

La presenza della *gens Sextilia*⁸⁴ ad Elea-Velia è documentata infatti da una dedica funeraria databile non prima del II sec. d.C. fatta da Claudia Potita per il marito Caius Sextilius Oppius, che aveva ricoperto la carica cittadina di *quattuorvir*⁸⁵. Ad Elea-Velia questa è l'unica attestazione

in the Fifth Century B.C.: the Numismatic Evidence, in: Kraay-Mørholm Essays (1989) 245–257; M. Giangiulio, Atene e l'area tirrenica in età periclea. Forme ideologiche di un rapporto, Ostraka 6/2, 1997, 323–336. Per quanto riguarda Elea i rapporti sono documentati, oltre che dalla tradizione relativa al viaggio ad Atene di Parmenide e Zenone (cf. Plat. Parm. 3, 127b; Plut. Per. 4–5), su cui cf. Lepore (nota 61:1965) 268–277 e ora idem (nota 61: 1989) 33–38; Giangiulio (op. cit. 323–327) dalle emissioni eleati, che ripetono tipi fondamentali di quelle ateniesi, quali ad esempio la testa di Atena con elmo, la civetta e l'olivo, cf. E. Pozzi Paolini, Problemi della monetazione di Velia nel V sec. a.C., PP 15, 1970, 166–199; G. Libero Mangieri, Velia e la sua monetazione (1986) 33–52; R. T. Williams, The Silver Coinage of Velia (1992) 16–42; le influenze attiche, inoltre, sono riscontrabili anche in alcuni culti eleati, quali, ad es., quelli di Hera Thelxine e di Zeus Hypatos cf. M. Guarducci, Nuovi cippi sacri a Velia, PP 25, 1970, 252–261; G. Camassa, I culti delle poleis italiote, in: Storia del Mezzogiorno. I. Il Mezzogiorno antico 2 (1991) 439–443; J.-P. Morel, Observations sur les cultes de Velia, in: A. Hermary – H. Tréziny (edd.), Les cultes des cités phocéennes. Actes du colloque international, juin 1999, Aix-en-Provence–Marseille (Études massaliètes 6 [2000]) 38–39. Per Neapolis cf. Lepore (nota 75:1967) 170–186; Cassola (nota 54) 62–65; Vecchio (nota 7) 34. 48–50. 54–56.

⁷⁷ Il *foedus* tra Elea e Roma, ricordato da Cicerone (Cic. Balb. 24, 35) e da Livio (Liv. 26, 39, 1–5), è posto in genere ai primi decenni del III sec. a.C., cf. F. Sartori, Problemi di storia costituzionale italiota (1953) 106; Lévêque (nota 59) 32; A. Russi, s. v. Lucania, in: Dizionario epigrafico di antichità romane IV (1973) 1907; S. Calderone, La conquista romana della Magna Grecia, in: La Magna Grecia in età romana, CMGr 15, 1975 (1976) 76. Il *foedus* con Neapolis risale invece al 326 a.C., cf. Liv. 8, 26, 6; Sartori (op. cit.) 43–45; Lepore (nota 75:1967) 216–228; Lévêque (nota 59) 43–45; Lepore (nota 54) 115; D. Musti, La spinta verso il Sud: espansione romana e rapporti 'internazionali', in: Storia di Roma. I. Roma in Italia (1988) 529; F. Cassola, La conquista romana. La regione fino al V secolo d.C., in: G. Pugliese Carratelli (ed.), Storia e civiltà della Campania. I. L'evo antico (1991) 104–105.

⁷⁸ Per Velia cf. Pol. 1, 20, 13–14 (I guerra punica); Liv. 26, 39, 1–5 (II guerra punica); per Neapolis cf. Pol. 1, 20, 14; Liv. 26, 42, 1.

⁷⁹ Per Elea cf. G. Pugliese Carratelli, Un decreto di Velia del sec. III a.C., Archivio storico per la Calabria e la Lucania 24, 1955, 1–7; per Neapolis cf. Lepore (nota 75:1967) 241–244.

⁸⁰ Couilloud (nota 21) 79. 168. 328–331; M. Leiwo, Why Velia survived through the 2nd century b.C.? Remarks on her economic connections with Delos, Athenaeum 83, 1985, 494–499; L. Vecchio, Eleati a Delo, in: G. Greco (ed.), Elea-Velia: le nuove ricerche, Atti del convegno, dicembre 2001, Napoli (2003) 121–150.

⁸¹ Cf. Cic. Balb. 24, 35; Val. Max. 1, 1, 1; sul problema, H. Le Bonniec, Le culte de Cères à Rome, des origines à la fin de la République (1958) 381–397; M. Giangiulio, Appunti di storia dei culti, in: Neapolis, CMGr 25, 1985 (1986 [1988]) 140–148; J. M. Pailler, Bacchanalia (1988) 423–426. 440–444; M. Beard, Priesthood in the Roman Republic, in: M. Beard – J. North (edd.), Pagan Priests. Religion and Power in the Ancient World (1989) 19–48; Camassa (nota 76) 432–433. 441–442; E. Miranda, Sacerdoti a Napoli in età imperiale, in: I culti della Campania antica. Atti del convegno internazionale di studi in ricordo di N. Valenza Mele, maggio 1995, Napoli (1998) 231–238.

⁸² Cf. Bowersock (nota 58) 249–257; K. Lomas, Rome and the Western Greeks, 350 B.C. to A.D. 200. Conquest and Acculturation in Southern Italy (1993) 139–140. 176–177.

⁸³ Per l'attestazione di liberti a Velia cf. le iscrizioni latine pubblicate in Ebner (nota 25:1970) 266 nr. 13; Ebner (nota 5) 62 nr. 6; cf. Simelon (nota 31) 24 n. 110.

⁸⁴ Questa *gens*, originaria forse di Antium, è ampiamente attestata nel Latium nell'ambito del I e II sec. d.C., cf. A. Licordari, Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio I (Latium), in: Epigrafia e ordine senatorio, Atti del colloquio internazionale, maggio 1981, Roma (Tituli 5, 1982) 56; O. Salomies, Senatori oriundi del Lazio, in: H. Solin (ed.), Studi storico-epigrafici sul Lazio antico, ActaInstRomFin 15 (1996) 34; in particolare le attestazioni riguardano Antium (CIL X 6661. 6679. 6729. 6746. 6747); Signia (CIL X 5970); Setia (CIL X 6461. 6470); Fundi (CIL X 6241; 6275); Aquinum (CIL X 5420); Ferentinum (CIL X 8043, 81); Anagnina (CIL X 5933); Terracina (CIL X 6336); Amiternum (CIL I² 1883–1884); Setia (CIL I² 1518).

⁸⁵ CIL X 462; per la datazione cf. V. Bracco, Criteri e note per una cronologia delle gentes in Lucania, RendLinc, s. 8, 21, 1966, 119; D. Musti, Le fonti per la storia di Velia, PP 21, 1966, 328; Simelon (nota 31) 100.

relativa ai Sextilii, che, in tutto il resto della Lucania, sembrano essere documentati solo a Paestum nel I sec. a.C.⁸⁶; viceversa essi sono ben attestati a Pompei⁸⁷, Capua⁸⁸, Puteoli⁸⁹ e in altre località della Campania⁹⁰.

La *gens Voconia*⁹¹, invece, risulta attestata ad Elea-Velia da diverse iscrizioni latine. Due attestazioni ricorrono in epigrafi funerarie databili alla piena età imperiale (forse II–III sec. d.C.) per la forma delle lettere e per la presenza della sigla »D. M.«⁹² In una, mutila, sono menzionati una Voconia ed un Caius Voconius⁹³; in un'altra, invece, è riportata una dedica funeraria da parte di un Priscianus per la moglie Voconia⁹⁴. Ulteriori attestazioni del nome Voconius riguardano alcune locali sacerdotesse di Cerere⁹⁵. In un'iscrizione, ora dispersa, rinvenuta nel XVIII secolo a Punta Licosa, ma probabilmente proveniente dalla non lontana Elea-Velia⁹⁶, era riportata una dedica per Cerere da parte della sacerdotessa Voconia Severa⁹⁷. Su questa base il nome Voconius

⁸⁶ CIL X 480; ILP, 144–153; Mello (nota 31) 88–89 (che ipotizza rapporti di parentela tra i Sextilii di Paestum e quelli di Velia); idem, Le fontane di P. Claudius Sextilius a Paestum. Nuove iscrizioni, in: Tra Lazio e Campania, Università di Salerno, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità 16 (1995) 103–111; sul rapporto tra Sextilii pestani e Sextilii velini cf. anche Simelon (nota 31) 100 n. 182. Nel Bruttium, a Crotona, è attestata invece una Sextilia Dionysia, cf. AE 1965, 158; A. Zumbo, Lessico epigrafico della Regio III. Lucania et Bruttii (1992) 231.

⁸⁷ Castrèn (nota 42) 221.

⁸⁸ D'Isanto (nota 42) 227.

⁸⁹ CIL X 1896. 2015. 2760. 2946. 2955. 3070.

⁹⁰ Cuma: EE VIII, 450; Cales (CIL X 4631, 14); Ercolano (CIL X 8042, 31); Misenum (CIL X 3474; A. De Franciscis, L'attività archeologica nelle province di Napoli e Caserta, in: Taranto, CMGr 10, 1970 [1971 (1973)] 447); Nola (CIL X 1273), dove sono attestati i Sextilii Rufi, cf. G. Camodeca, Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia et Calabria), III (Lucania et Bruttii), in: Epigrafia e ordine senatorio (nota 84) 160; idem, L'età romana, in: Storia del Mezzogiorno (nota 76) 69; Quarto Flegreo: M. Pagano, Sulla carta archeologica del comune di Quarto Flegreo, Puteoli 4/5, 1980/81, 262–263.

⁹¹ La *gens Voconia*, molto probabilmente originaria di Aricia (cf. Cic. Phil. 3, 15; Salomies [nota 84] 41; sui Voconii nel Lazio cf. anche ibidem, 86–87; Licordari [nota 84] 57), si afferma a partire dal II sec. a.C. e, in generale, non è molto diffusa (cf. Licordari [nota 84] 20).

⁹² Tale formula, infatti, in Italia, non ricorre prima della metà del I sec. d.C. ed è ampiamente diffusa tra il II ed il IV sec. d.C., cf. in proposito A. Degrassi, L'epigrafia latina in Italia nell'ultimo ventennio e i criteri del nuovo insegnamento (prolusione al corso di epigrafia latina, Università di Roma, 29 novembre 1956), ora in: idem, Scritti vari di antichità I (1962) 659; Calabi Limentani (nota 31) 176.

⁹³ Ebner (nota 25:1966) 341 nr. 27 e fig. 5; AE 1966, 110; l'iscrizione, ricomposta da tre frammenti, si trovava murata nella parete a destra dell'ingresso di Villa Ricci (poi Passarelli) a Marina di Ascea.

⁹⁴ L'iscrizione, inedita, è conservata nei Depositi di Velia della Soprintendenza Archeologica di Salerno, senza numero di inventario e senza indicazioni di provenienza: *D. M. / Voconiae / Filioulae / coniugi / benemerenti / vix(it) / ann(os) XL / Priscianus fecit.*

⁹⁵ Da Velia, e da Neapolis, provenivano le sacerdotesse di Cerere per il culto della dea a Roma, cf. supra a nota 81.

⁹⁶ Per il problema della pertinenza a Velia dell'iscrizione cf. L. Vecchio, Le epigrafi, in: Archeologia e territorio (nota 64) 101–102.

⁹⁷ CIL X 467. Ad una sacerdotessa di Cerere si riferisce, inoltre, anche un'altra iscrizione da Elea-Velia inedita: *Salariae G. f. / Antoniae / sacerdot(i) Cerer(is) / C. Iul(ius) Iulianus P(atronus) C(ivitatis) ma/ritus ob eximi[a]m inte/gritat(em) pius statu[a]m sumpt(is) / suis posuit ob de/dication(em) dedit derur(ionibus) / sing(uli) XII popul(o) [--] sing(uli) XI / locus datus decreto decurionum.* Anche un'altra iscrizione inedita da Elea-Velia, mutila, nella quale si legge *Iuli[--] / Cere[--] / Valer[--]*, potrebbe riguardare una sacerdotessa di Cerere. Non è da escludere, infine, una relazione tra queste sacerdotesse e tre statue muliebri acefale, di cui una *capite velato*, databili al I sec. d.C., rinvenute a Velia nel complesso dell'Insula II, per il quale sono state proposte diverse interpretazioni (sede della scuola medica, palestra, sede degli *Augustales*, *Caesareum*), cf. W. Johannowsky, Note sull'edificio della cosiddetta insula II presso Porta Marina Sud di Velia, in: F. Krinzingger – B. Otto – E. Walde-Psenner (edd.), Forschungen und Funde. Festschrift B. Neutsch (1980) 201–204; M. Fabbri – A. Trotta, Una scuola-collegio di età augustea. L'Insula II di Velia (1989); per le statue cf. ibidem 112–114; per le proposte interpretative sull'edificio cf. anche E. Greco, Su di un problema urbanistico velino: l'area del Criptoportico, Annali di archeologia e storia antica. Dipartimento di studi del mondo classico e del mediterraneo antico 9, 1987, 189–195; F. Krinzingger, Velia. Grabungsbericht 1987, RömHistMitt 29, 1987, 35–36; idem, Intorno alla pianta di Velia, in: Greco – Krinzingger (nota 63:1994) 43; idem in: EAA 2. Suppl. V (1997) 970 s. v. Velia. Topografia; G. Greco, La 'velina gens', in: Miscellanea in memoria di M. Gigante (in c. d. s.).

è stato integrato anche in una dedica onoraria per una Severa sacerdotessa di Cerere databile, per la menzione degli *Augustales*, all'età imperiale⁹⁸.

La *gens Voconia* si afferma a partire dal II sec. a.C.⁹⁹ ma è, in assoluto, poco diffusa¹⁰⁰; oltre che ad Elea-Velia, non sembra essere attestata nel resto della Lucania¹⁰¹, mentre in Campania è presente a Puteoli¹⁰², da dove suoi esponenti si sarebbero portati a Pompei¹⁰³.

Le dediche funerarie di Voconia ed Epaphrodeitos potrebbero dunque costituire¹⁰⁴ una preziosa testimonianza di legami di *gentes* quali i Voconii ed i Sextilii, presenti in Campania sin da età repubblicana, soprattutto nella zona di Puteoli, con l'ambiente di Elea-Velia. Le motivazioni di questi contatti non sono probabilmente estranee ai traffici commerciali con l'Oriente ellenistico, in particolare con Delo, che accomunavano Eleati e *negotiatores* romani¹⁰⁵, tra i quali forse anche i Sextilii¹⁰⁶, che, come si diceva, in tutta la Lucania sono presenti, oltre che ad Elea-Velia, soltanto a Paestum¹⁰⁷; mentre appare indicativa, in tal senso, la loro presenza in Campania, in particolare a Puteoli. Significativo appare anche il fatto che i Voconi, in tutta la Lucania presenti solo ad Elea-Velia, siano documentati, viceversa, in Campania, soprattutto a Puteoli.

Elea-Velia, dunque, sembra essere pienamente inserita in una rete di rapporti che riguardano da una parte la Campania, e in particolare Puteoli, dall'altra l'Oriente ellenistico, e Delo in special modo. Tra tutti i *negotiatores* provenienti dalle città dell'Italia meridionale e della Sicilia presenti a Delo nel corso del II e I sec. a.C., il gruppo degli Eleati, infatti, è, in assoluto, quello più numeroso¹⁰⁸. Il ruolo svolto da Elea-Velia nei traffici commerciali tra l'Italia e Delo appare, in confronto a quello delle altre città, di più vasta portata, come si desume non solo dal numero e dalla natura delle presenze dei suoi cittadini, ma anche dal fatto che la maggior parte di esse sono concentrate nello stesso arco di tempo e molti eleati sono quasi sicuramente residenti sull'isola. Particolarmente significativa appare poi la presenza a Delo, nell'arco di tempo di almeno tre generazioni, di membri di una stessa famiglia di eleati, che si configura come una sorta di 'dinastia commerciale', che sembra avere un ruolo di primo piano nella vita economica e sociale della comunità italiana presente sull'isola¹⁰⁹.

Di grande interesse si rivelano dunque i rapporti, che sembrano essere sottesi da questa iscrizione, tra Elea-Velia e la Campania, delineandosi così l'immagine di una città proiettata verso l'Oriente ellenistico, ma anche verso l'ambito campano¹¹⁰. Un ruolo privilegiato in tal senso sembrerebbe essere svolto da Puteoli, importante centro commerciale nel II-I sec. a.C. particolarmente attivo proprio nei traffici con Delo¹¹¹. Non è da escludere, pertanto, che i rapporti

⁹⁸ Ebner (nota 5) 65 nr. 11; la lastra è reimpiegata nel pavimento di uno degli ambienti del complesso termale del Quartiere Meridionale.

⁹⁹ Cf. Licordari (nota 84) 57.

¹⁰⁰ Cf. Licordari (nota 84) 20; le attestazioni riguardano il periodo compreso tra II sec. a.C. e II sec. d.C., cf. Licordari (nota 84) 57.

¹⁰¹ Dubbia rimane una sua attestazione nel Bruttium, a Nicotera, dove si registra solo un Q. Voc[--] Poll[io], cf. CIL X 8059, 441; Zumbo (nota 86) 235.

¹⁰² CIL X 1932. 3143.

¹⁰³ Castrèn (nota 42) 243.

¹⁰⁴ Non è possibile precisare se essi facessero parte fin dalla nascita della comunità eleate; non si può escludere, infatti, che vi siano giunti successivamente.

¹⁰⁵ Sugli Eleati a Delo cf. Leiwo (nota 80); cf. anche Vecchio (nota 80).

¹⁰⁶ Per Delo cf. Hatzfeld (nota 33) 78; idem (nota 17) index, s. v. Sextilii: A. Sextilius (Aemonia), Leukios Sextilios (Chalcis), Leukios Sextilios Sporion (Naxos), P. Sextilius P. f. Pollio (Efeso), Andro Sextilius (Asia).

¹⁰⁷ Cf. supra nota 86; cf. anche Bracco (nota 85) 119–120.

¹⁰⁸ Per tutta la relativa documentazione epigrafica sugli Eleati a Delo cf. Leiwo (nota 80); Vecchio (nota 80).

¹⁰⁹ Per l'analisi del problema si rimanda a Vecchio (nota 80).

¹¹⁰ Sul problema cf. anche Vecchio (nota 80).

¹¹¹ Sull'importanza di Puteoli quale centro commerciale, oltre al classico Ch. Dubois, Pouzsoles antiques (1907) 64–83, cf. G. Camodeca, Per una storia economica e sociale di Puteoli fra Augusto e i Severi, in: M. Gigante (ed.), Civiltà dei Campi Flegrei, Atti del convegno internazionale, 1990, Pozzuoli (1992) 137–172; idem, L'élite municipale di Puteoli fra la tarda repubblica e Nerone, in: M. Cébeillac Gervasoni (ed.), Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron, Table ronde, novembre 1991, Clermont-Ferrand (1996) 91–110;

di Elea-Velia con gli ambienti campani, in particolare con quello puteolano, da una parte e con Delo dall'altra siano due fenomeni da mettere in relazione tra di loro.

Il quadro di riferimento nel quale inserire questa rete di relazioni è costituito dai buoni rapporti che Elea-Velia ben presto instaurò con Roma, come documenta il *foedus* stretto forse già agli inizi del III sec. a.C.¹¹², ma anche la concessione da parte di Roma di coniare moneta¹¹³, nonché il privilegio di fornire, insieme a Neapolis, le sacerdotesse per il culto di Cerere a Roma¹¹⁴. Appare pertanto pienamente comprensibile uno stretto rapporto con Elea-Velia di elementi come i Voconii ed i Sextilii, in un periodo che potrebbe anche essere anteriore alla concessione della cittadinanza romana alla città, avvenuta dopo la guerra sociale¹¹⁵, ma posteriore al *foedus*¹¹⁶, da considerarsi, molto probabilmente, un atto di lungimiranza politica grazie al quale Elea-Velia, godendo della protezione di Roma, consolidava la sua posizione ed incrementava il suo volume di traffici; Roma, a sua volta, poteva disporre di una preziosa alleata, in particolare per la sua flotta, che di fatti sarà di fondamentale aiuto ai Romani nel corso delle guerre puniche¹¹⁷.

Dr. Luigi Vecchio

Corso Umberto I, 16 I-84060 Prignano (SA)

E-Mail: luive@tiscali.it

Referenze grafiche e fotografiche: Fig. 1: L. Vitola (Soprintendenza Archeologica di Salerno); Fig. 2: Architetto G. Astore.

J. D'Arms, Puteoli in the second century, *JRS* 64, 1974, 104–124; F. De Martino, Attività economica e realtà sociale, in: Pugliese Carratelli (nota 77) 221–222; D. Musti, Il commercio degli schiavi e del grano: il caso di Puteoli. Sui rapporti tra l'economia italiana della tarda repubblica e le economie ellenistiche, *MemAmAc* 36, 1980, 197–215; idem, Modo di produzione e reperimento di manodopera schiavile: sui rapporti tra l'Oriente ellenistico e la Campania, in: A. Giardina – A. Schiavone (edd.), *Società romana e produzione schiavistica* (1981) I 245–257; M. Frederiksen, *Campania* (1984) 313–349.

¹¹² Cf. supra.

¹¹³ Forse ancora nel I sec. d.C., cf. G. Libero Mangieri, Rinvenimento di una moneta di Velia: nota sulla fine della monetazione della città, *RItNum*, s. 5, 27, 1984, 223–227.

¹¹⁴ Cf. supra, nota 81.

¹¹⁵ Velia, dopo la guerra sociale, divenne *municipium* romano e venne ascritta alla tribù Romilia, come si desume dalla menzione della tribù nell'iscrizione pubblicata in Mingazzini (nota 49) 50–51 e in quella di Iulia Lais sopra ricordata (cf. supra, nota 31). A proposito della concessione della cittadinanza a stranieri, Cicerone (*Balb.* 24, 35) ricorda il caso di alcune sacerdotesse di Cerere, tra le quali Calliphana di Velia, alla quale, su proposta del pretore urbano Gaio Valerio Flacco, che ricoprì tale carica nel 95 a.C. (cf. *RE VIII A 1* [1955] 7–9 s. v. Valerius Flaccus nr. 168 [Münzer]) era stata concessa eccezionalmente la cittadinanza romana, prima che questa fosse estesa alla città di Velia dopo la guerra sociale (89 a.C.) cf. Russi (nota 77) 1907; su Calliphana cf. *Der Neue Pauly VI* (1999) 199 s. v. Kalliphana (F. Prescendi).

¹¹⁶ In questo contesto va probabilmente inserito anche il marchio di fabbrica ΠΟΙΛΑΙΟΣ ΕΠΙΟΗΣΕ segnalato come proveniente da Velia da J.-P. Morel insieme ad altri marchi di fabbricanti di vasi a vernice nera del IV–III sec. a.C., cf. J.-P. Morel, Les producteurs de biens artisanaux, in: *Les «bourgeoisies» municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J.-C. Actes du colloque*, Napoli 1981 (1983) 23; e inoltre, in generale sul problema della produzione della ceramica a vernice nera in area italica, J.-P. Morel, *Artisanat et colonisation dans l'Italie romaine aux IVe et IIIe siècles av. J.C.*, *DialA* s. 3, 6, 1988, 49–63. È impossibile, però, precisare, al momento, se si tratta di produzione locale o meno, in quanto il pezzo non è stato ancora rintracciato nei Depositi della Soprintendenza Archeologica. Se, come tutto lascerebbe supporre, si può ascrivere a produzione eleate, allora esso assume una importanza particolare ai fini della cronologia della presenza di Romani e Italici ad Elea e, soprattutto, sulle loro attività economiche. Per inciso va ricordato che il nome ricorre molto frequentemente tra gli Italici presenti a Delo (dove è attestata la presenza di ceramica a vernice nera di produzione italica) cf. J.-P. Morel, *Céramiques à vernis noire d'Italie à Délos*, *BCH* 10, 1986, 462–493; in particolare per schiavi o affrancati, cf. in proposito Hatzfeld (nota 33) 78.

¹¹⁷ Cf. A. Milan, I 'socii navales' di Roma, *Critica Storica* n.s. 10, 1973, 208–209; F. Sartori, *La Magna Grecia e Roma* (1959), ora in: idem, *Dall'Italia all'Italia I* (1993) 396. In base a tale *foedus* la città fornì uomini e navi all'inizio della I guerra punica (*Pol.* 1, 20, 13–14) e nel 210 a.C. durante la II guerra punica (*Liv.* 26, 39, 1–5).

